

Non è la Terra vista dallo Shuttle, ma l'oculo del Pantheon ripreso combinando istinto e ragione: il primo mi ha fatto previsualizzare la scena; la seconda mi ha reso consapevole dell'effetto che volevo creare, permettendomi di impostare ad hoc la fotocamera (1/160, f/32, 800 ISO, 58mm)



# Istinto o ragione?

Osservando una fotografia su Flickr ([www.flickr.com](http://www.flickr.com)) sono stata colpita da una didascalia: "A volte ci si potrebbe chiedere il motivo per cui ci si senta spinti a fare una foto di questo tipo; effettivamente non lo so il perché - passando in auto qualcosa aveva attirato la mia attenzione. Ma non so ancora cosa". Lo fotografia non è di quelle che fanno rimanere a bocca aperta: c'è una stradina di campagna, una casa e alberi che sembrano celarla discretamente dalla vista dei passanti. La didascalia mi ha spinto a osservarla con maggior attenzione per capire che cosa ci fosse da capire in quello scatto: da una parte ero stupita perché l'autore, Danilo Vivian, è un fotografo professionista noto per la sua predisposizione prevalentemente razionale, premeditata direi, verso la fotografia; dall'altra mi è venuto lo spunto per un'analisi sulle nostre tendenze fotografiche e sulla consapevolezza di chi e cosa stiamo fotografando ma, soprattutto, come e perché.

Ho chiesto a Danilo di spiegarmi il suo stato d'animo, apparentemente in controtendenza rispetto al suo approccio fotografico: "E' vero, sono un fotografo premeditato, nel senso che guardo nel mirino prima di scattare. E' un gesto che oggi, col digitale,

di Claudia Rocchini

## **Gli emisferi destro e sinistro del cervello guidano diversamente le nostre scelte fotografiche...**

viene dato per scontato perché si pensa a scattare e poi a gestire i risultati in post produzione. Ma in realtà tutti i miei scatti partono dall'istinto. Io devo "vedere" una foto prima di scattare, visione intesa come la classica lampadina che si accende e che mi comunica che c'è qualcosa, un dettaglio, un contrasto, un colore, un'assonanza di forme o linee. Su quello io ragiono e solo a quel punto comincio a previsualizzare l'immagine. E se quanto ho in mente non quadra con ciò che sto osservando nel mirino, vuol dire che ho montato l'obiettivo sbagliato o che la composizione non è corretta. Questi processi costituiscono la mia premeditazione, ma lo scatto parte dall'istinto. In questa fotografia non c'è nulla da capire perché raffigura esattamente il pensiero che

mi ha "costretto" a fermare l'auto. Quale fosse ancora non lo so, ma è proprio questo mio stato d'animo a renderla funzionale".

La chiacchierata con Danilo mi ha lasciato inizialmente perplessa perché nonostante mi consideri del tutto istintiva nell'approccio fotografico ho dovuto prendere atto che i suoi processi sono anche i miei. Perplessa perché ho sempre ritenuto che la razionalità, se applicata al mio personale approccio fotografico, costituisse un elemento di disturbo rispetto al risultato finale, cioè qualcosa di potenzialmente negativo che impatta sui tempi di scatto con il rischio di farmi perdere l'attimo. Invece, pensando a tutte quelle volte in cui ho cambiato obiettivo oppure ho rinunciato allo scatto perché ciò che avevo inquadrato non corrispondeva a quanto avevo in mente, stava cominciando a venirmi il dubbio che forse, quando fotografo, sono molto più razionale e premeditata di quanto creda. Mi sono sorte spontanee alcune domande: la mia condizione predominante al momento dello scatto è razionale o emotiva? La risposta agli stimoli visivi è istintiva o ragionata? La creatività è più spontanea o analitica? E ancora, quando ho un soggetto inquadrato l'impulso che dall'occhio va al dito è filtrato da considerazioni di carattere razionale o nemmeno ci

mi ha "costretto" a fermare l'auto. Quale fosse ancora non lo so, ma è proprio questo mio stato d'animo a renderla funzionale".



**A sinistra, lo scatto senza un perché di Danilo Vivian. Sotto, un'artista di strada ripresa in Piazza Navona. Una fotografia ispirata dalla musica, le struggenti note di Libertango mi hanno raggiunta prima ancora di scorgere la ragazza. Nonostante l'apparenza, lo scatto è premeditato: ho attirato l'attenzione dell'artista con una serie di riprese da differenti angolazioni per testare luci e inquadrature, in attesa che guardasse nella fotocamera. La gestione in bianconero, oltre a isolare il soggetto e a permettere una miglior gestione del controllo, enfatizza la sua bellezza eterea e lo sguardo malinconico, funzionali all'effetto desiderato.**



penso? E se applico questi filtri, di cosa mi preoccupo maggiormente?

Di norma associamo l'aspetto razionale a quello strettamente tecnico, cioè al controllo delle impostazioni della fotocamera rispetto alle condizioni ambientali, luce e meteo per esempio, e di ripresa. Invece ci sono altri aspetti decisamente razionali che incidono notevolmente, tipo per esempio negli scatti fatti al volo che molto spesso attribuiamo erroneamente all'istinto solo perché magari abbiamo scattato un'unica fotografia e non una raffica (ma non è istinto, al massimo è prontezza di riflessi) oppure non abbiamo studiato o preparato la scena prima di scattare, limitandoci a controllare le impostazioni della fotocamera. E, guarda caso, in quell'unico scatto abbiamo ottenuto esattamente quell'effetto che avevamo in mente. Bene, è il caso di prendere atto che non sono scatti fortuiti o dovuti al mero istinto – a meno che non siamo alle prime

armi - ma quasi del tutto premeditati anche se a puro livello inconscio. Sono automatismi reattivi nati nel tempo e con la pratica, perché abbiamo assorbito le informazioni necessarie che ci faranno attendere proprio quel particolare momento che sappiamo ci sarà di lì a breve prima di scattare.

Mi rendo conto che è difficile rispondere alle domande fatte sopra, perché il tempo che intercorre tra l'accensione della lampadina (visione), il momento dell'inquadratura (previsualizzazione) e quello dello scatto (azione) è pressoché inferiore alla frazione di secondo. Eppure in quei pochi attimi come accennato intervengono processi soggettivi discriminanti che sarebbe opportuno mettere a fuoco, soprattutto se siamo ancora alla ricerca di un nostro stile e magari riteniamo di averlo già trovato solo perché abbiamo scoperto il nostro genere fotografico preferito.

Le risposte per me le ho trovate. Come?

Addentrandomi nell'affascinante mondo dei due emisferi cerebrali che influenzano in generale le nostre azioni e dunque anche nell'approccio fotografico: quello sinistro, che guida la razionalità, e quello destro, che padroneggia le emozioni e gli istinti. Senza voler applicare delle etichette, è innegabile che ogni persona è più o meno intuitiva o razionale: alcuni ritengono che sia più difficile seguire gli impulsi istintivi rispetto a quelli razionali; altri, viceversa, non riescono, non possono o semplicemente non vogliono prendere atto della necessità di utilizzare anche il filtro razionale per timore che "inquin" l'impulso dettato dall'istinto. Queste differenze si possono rilevare osservando due scatti fatti da due diversi autori allo stesso soggetto e nel medesimo luogo. Il tipo razionale avrà prima interiorizzato la scena costruendola in base a logiche razionali, basate su regole formali, fino ad ottenere il risultato voluto; il tipo istintivo met-



**A sinistra, uno scatto che sembra fatto al volo, ma è uno studio compositivo giocato su 3 colori e sul loro bilanciamento nell'inquadratura: il bianco della statua, il nero del piccione e delle finestre, e l'arancione del palazzo sullo sfondo che richiama l'occhio del volatile. Sotto, una cartolina di San Pietro e uno studio sulle linee delle banchine del Tevere, in attesa dell'elemento umano.**



terà da parte gli schemi logici prescindendo sia dal formalismo tecnico sia dalla realtà e dal fattore tempo, per realizzare un'immagine che magari va oltre ogni regola: mosso, sfuocato, composizione improbabile eccetera. Eppure, in entrambi i casi, il risultato sarà rappresentativo della situazione e se parliamo di grandi fotografi è altamente probabile che nelle due fotografie la componente istintiva e quella razionale siano ben miscelate e sintonizzate.

E' questo il punto: sia che ci riteniamo istintivi sia che pensiamo di essere razionali, non dobbiamo fare l'errore di ragionare per compartimenti stagni: il cervello funziona, anche nostro malgrado, come un'unica entità e i due emisferi sono collegati. Nessuno dei due lati della mente può fare a meno dell'altro, sta a noi capire quanto e come interagiscono e, soprattutto, focalizzare il nostro livello di confidenza, e magari svilupparlo, con quella parte che riteniamo non essere predominante quando fotografiamo. Vediamo come.

Se vi classificate come tipi prevalentemente

razionali perché privilegiate un genere che richiede l'assoluta perfezione formale, vedi per esempio la fotografia industriale, quella sportiva o quella scientifica, osservate un vostro scatto e cercatene la componente emotiva. In prima battuta vi capiterà di vederne solo l'essenzialità e il realismo perché la vostra prima preoccupazione è stata integrare il contenuto con la forma per essere certi di trasmettere esattamente ciò che volevate. Eppure è uno scatto d'effetto perché colpisce esattamente là dove voleva colpire, provocando reazioni emotive nonostante la vostra premeditazione: è stato il vostro lato istintivo, seppur guidato da logiche razionali, a essere la fonte dell'ispirazione creativa. Se viceversa vi ritenete tipi prevalentemente istintivi e privilegiate situazioni fotografiche in cui ritenete non sia necessario applicare la razionalità, fate lo stesso esercizio: prendete una vostra fotografia, anche astratta, e tentate di individuare gli elementi di razionalità che avete applicato, e state pur certi che ci sono, a partire dalle impostazioni della fotocamera

che avete scelto, per arrivare alle scelte compositive. E' soprattutto dalla composizione che è possibile individuare gli aspetti più razionali o istintivi di uno scatto perché quando si inquadra un soggetto nel mirino, in una frazione di secondo la nostra visuale si riempie di infinite scelte fotografiche. Chiedetevi come avete ripulito l'immagine prima di scattarla. Mentre stavate inquadrando, vi siete chiesti come volevate rendere quello che stavate vedendo? Vi siete posti il problema dell'effetto che volevate creare? Se le risposte sono sì (e lo saranno) e se soprattutto avete ottenuto quello che volevate, benvenuti nel mondo del razionale fotografico.

Una volta capito a quale tipo prevalentemente appartenete potrebbe (e dovrebbe) nascere in voi la necessità di rafforzare la vostra consapevolezza nel lato che ritenete di utilizzare di meno. Ci sono una serie di esercizi molto utili spiegati nel libro "Lezioni di fotografia" di Kathryn Marx per La biblioteca del fotografo - Editrice Reflex, un saggio che alterna la teoria alla pratica



**A lato, un altro studio compositivo sui colori associato al movimento: avevo notato il bimbo che giocava con i piccioni, ed ero stata colpita dai colori della camicia in sintonia con lo sfondo. Mi è bastato attendere il momento giusto. Sotto, due scatti del tutto pensati, in cui si nota la scarsa presenza delle emozioni.**



attraverso una lettura ragionata delle immagini di 70 grandi fotografi, intervistati dall'autrice, con consigli ed esercizi pratici per sviluppare entrambi i lati della nostra mente, e su come combinare la fotografia istintiva con quella razionale.

Per esempio, se siete tipi razionali e volete esplorare il vostro lato istintivo, l'autrice suggerisce innanzitutto di fermare il pensiero e di smetterla di reagire a quanto ci circonda in base a schemi preconfezionati: *“La sospensione del pensiero mentale conscio è cosa che si fa comunemente. Quando è una logica inspiegabile a decidere che l'immagine ‘c'è’, si tratta di un sicuro segno che è stato il lato istintivo a guidare la ripresa”*. Un altro suggerimento è quello di fotografare i sogni: al risveglio ripassate mentalmente il sogno senza sforzarvi di ricordarne esattamente la sequenza, e poi andate in giro e fotografate, a colori o in bianco e nero, le sensazioni del sogno. Anche fotografare i ricordi è un utile esercizio: basta andare in un luogo del nostro passato, fermarsi a osservare e attendere di provare le sensazioni

di quando eravamo ragazzi. Lo scopo non è fotografare il luogo per descriverlo dettagliatamente ma di inquadrare la direzione in cui si stava guardando quando quelle sensazioni sono riemerse. Se viceversa siete tipi prevalentemente istintivi è probabile che andiate in crisi se vi si chiede di fotografare un evento per trasmetterne le sue peculiarità perché la richiesta implicita è di fotografare in modo sequenziale e organizzato, permettendo dunque alla ragione di imbrigliare l'istinto. La Marx suggerisce vari esercizi partendo dallo studio analitico e concettuale di un soggetto che dovrà essere fotografato sia con un teleobiettivo sia con un grandangolo, facendo esercizi di profondità di campo per essere in grado, a posteriori, di decostruire ogni scatto e descrivere il processo di assemblaggio di ogni immagine. Fotografare per punti di riferimento e fotografare un rapporto sono altri esercizi consigliati perché non permettono scorciatoie metaforiche: le foto devono mostrare esattamente quello che succede.

Come combinare fotografia istintiva con

quella razionale è l'ultima sfida che ci attende e ve la lascio scoprire dalla lettura del libro. Equilibrare istinto e ragione nell'attimo che intercorre dalla visione allo scatto pare essere la discriminante che FA un grande fotografo, e se sarete riusciti ad armonizzare i due lati ve ne accorgete a colpo d'occhio, ma quasi mai riuscirete a spiegarne i motivi. Al più prenderete atto di esservi calati in pieno in una situazione, reagendo agli eventi con mente istintiva e cuore razionale. Come scrive Kathryn Marx: *“Io spero che quelli fra voi che sono così razionali da ritenere inconcepibile l'idea di fotografare la musica si aprano ora a nuove e illogiche possibilità o che, come minimo, ripensino al loro concetto di logica. Allo stesso modo, spero che quelli fra voi che fotografano solo l'invisibile, abbiano scoperto modi più concreti per comunicare le loro ‘visioni’ agli altri. Il mio lato razionale si augura che tutti voi abbiate trovato uno strumento per avvicinarci alle enormi e poco sfruttate possibilità della mente. Il mio lato istintivo è molto eccitato dalla prospettiva”*. ●